

Domenica 13 novembre si chiuderanno le porte sante in tutte le Chiese locali. Nella nostra Diocesi la porta santa della Cattedrale verrà chiusa domenica 20 novembre, in concomitanza con la chiusura della porta santa della Basilica di San Pietro in Roma e la celebrazione del nostro Convegno Ecclesiale Diocesano. Il 13 novembre si chiuderanno, invece, le porte della Misericordia dei santuari della Madonna del Rimedio, della Madonna di Bonacattu, di San Mauro, Sant'Ignazio da Laconi, del Monastero delle Clarisse. Abbiamo voluto distinguere la chiusura della porta santa da quella della porta della misericordia, per evidenziare la centralità della Chiesa Madre dalle altre chiese dei santuari e del monastero.

Se vogliamo, ora, tentare un primo bilancio dell'anno giubilare possiamo dire anzitutto che esso è stato vissuto generalmente come anno di grazia e di misericordia. Non è possibile e neppure conveniente, però, determinare la misura dell'arricchimento spirituale e della conversione interiore. Ciò potrebbe essere inutile e fuorviante. E' molto difficile, infatti, descrivere il travaglio interiore delle persone, i dialoghi spirituali nel segreto della coscienza, la lotta dell'animo per lasciare abitudini cattive e acquisire nuovi orientamenti morali. Quello che si è vissuto nell'intimo delle coscienze lo conosce solamente Dio. Si può dire solo qualcosa sul duplice frutto che il giubileo doveva produrre, ossia la misericordia ricevuta e la misericordia donata.

Ognuno si sarà messo davanti a Dio e alla propria coscienza con umiltà e sincerità e si sarà riconosciuto bisognoso della misericordia e del perdono di Dio. Per poter essere salvati, accolti, perdonati, bisogna sentire il bisogno di essere salvati, accolti, perdonati. Chi si ritiene giusto non sente il bisogno di essere perdonato. La parabola evangelica del fariseo e del pubblicano ci insegna che l'umile rimane giustificato e il superbo conserva il suo peccato. La misericordia ricevuta è facile, perché Dio non la nega a nessuno. Dio è Padre di tutti. Gesù è morto e risorto per la salvezza di tutti gli uomini.

Un altro discorso è la misericordia donata. In questo caso, bisogna fare i conti con la resistenza a concedere il perdono, a dimenticare le offese, ad accettare la riconciliazione. Non si può dire che con il giubileo siano cessate le divisioni e si siano perdonate tutte le offese. Permangono ancora diffidenze, ostilità, pregiudizi. Il giubileo conclude la fase della celebrazione e diventa un nuovo stile di vita, in cui ci si sforzi per raggiungere gradi ragionevoli di riconciliazione e fraternità. E' vero che la piena e totale riconciliazione si realizzerà nei tempi dell'escatologia. Ma è anche vero che nel cammino della storia sono possibili piccoli passi e generosi sforzi di riconciliazione. Nella lettera pastorale per la preparazione del giubileo ho scritto che "nessuno si sentirà più povero per aver perdonato un'offesa; ognuno si sentirà più ricco per aver perdonato una persona. Tutti possiamo dare e ricevere il dono della pace. Non solo nella celebrazione liturgica, ovviamente, ma, soprattutto, nelle vicende della vita quotidiana. La diversità di opinioni, convinzioni, orientamenti, sempre possibili, deve servire non a creare conflittualità e divisione, ma a far vivere e operare una comunità, unita nelle cose essenziali, libera nelle cose secondarie".

Mi auguro che tutti quelli che hanno attraversato la porta santa del giubileo abbiano trovato in Gesù il volto misericordioso del Padre. La sua persona, le sue azioni, il suo insegnamento sono la base della pratica cristiana del perdono e della misericordia. Rendiamoci conto sempre che siamo dei perdonati e il perdono divino non conosce limiti perché l'amore di Dio è senza limiti, è infinito. Quello che abbiamo ricevuto, perdono compreso, lo dobbiamo donare. Questo dovere lo vogliamo

rinnovare tutti i giorni con la preghiera del Padre Nostro: “rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”.